Un immenso corteo sfila per le vie di Roma

gi». E d'amore. Quanto tempo, ad esempio, c'è voluto per costruire questo variopinto «mutante» che apre il corteo, un mostro che divora normali buste di latte e che raffigura lo iodio 131?

E quanto per fabbricare burattini e uccelli di legno che, anche loro, chiedono di poter volare in «cieli puliti»?

E sentite questa gente che strani discorsi che fa, per essere gente normale come voi e come me: «È da venti anni che abbiamo sulla testa una cupola radioattiva e non ci dicono niente». E un altro, provocatoriamente: «I nostri figli? Mandiamoli tutti in vacanza a Montalto di Castro».

Ma è la gente come voi e come me che in questi giorni si è appassionata a questioni nuove, ha familiarizzato con linguaggi che sono usciti dalla ristretta cerchia degli specialisti.

Sì, c'è uno striscione degli Amici della Terra che rivendicano una sorta di primogenitura: «Antinuclearisti da sempre». E ci sono decine di cartelli, palloncini, adesivi della Lega ambiente, vera «anima» del più recente movimento ecologista. Ma ci sono migliaia e migliaia di persone che — in pieno pomeriggio e sotto un caldissimo sole di maggio — forse per la prima volta partecipano ad un corteo: «Ridatemi l'insalata» «Stronzio» è l'adesivo con la vignetta di Bobo che va a ruba. Sarà un caso?

E perché hanno portato qui tutti questi bambini? Uno è travestito da fungo; un'altra da pomodoro. E c'è quella straordinaria bimbetta bionda con la tunichetta che dice: «Ho anch'io diritto di campare». Bellissima, avrà sei o sette anni e viene presa d'assalto da tutti i fotografi. E lei — compiaciuta e vanitosa — fa alla mamma: «Hai visto quanti signori mi fanno le foto?»

È politica? Certo la politica c'entra. Ma nessuno in questo corteo si chiede se è comunista o socialista o che cosa la ragazza che gli cammina a fianco. E — d'altra parte — l'esempio non viene proprio dallo striscione che apre la manifestazione, sorretto da Giovanni Berlinguer, da Campana, da Negri, da Bassanini, da Magri, da Vetere, da Adelaide Aglietta, da Pietro Folena, da Bertinotti della Cgil, dall'economista Pietro Craveri, da Vittorio Foa, da Nanni Loy, dai fisici Gianni Mattioli e Massimo Scalia, da Chicco Testa ed Ermete Realacci della Lega ambiente? E non sono arrivate, assieme alle adesioni di Sandro Pertini e Pietro Ingrao, anche quelle di decine di parlamentari comunisti, socialisti, radicali, di Dp e della Sinistra indipendente?

Ma sono più preoccupati per l'oggi o per il domani? Sentiamo Giovanni Berlinguer: «Da medico — dice — *penso che è meglio eccedere in precauzioni*, non rischiare. Per di più in un paese come l'Italia che ha confermato di non possedere un adeguato sistema per i controlli e con un governo che ha bloccato il piano energetico in punti essenziali che riguardano la sicurezza e che ha dimostrato non poche incertezze».

«Il problema — aggiunge Ermete Realacci, della Lega ambiente — è quello di imparare dalle catastrofi, far sì che i ripetuti choc che l'opinione pubblica subisce non seguano i ritmi dell'informazione stampata e televisiva, ma costituiscano la base da cui partire per cambiare lo stato delle cose».

Presente e futuro anche nella corona di fiori che viene portata davanti all'ambasciata sovietica, «in omaggio alle inconsapevoli vittime ucraine e come monito contro chi ha prodotto danni irreparabili, per l'oggi e per il domani all'ambiente».

Il corteo ormai ha percorso chilometri e ancora attraversa il centro di Roma. Ecco il gonfalone del Comune di Avetrana, il centro della Puglia che si batte per non essere sede di una nuova centrale; ecco gli striscioni di Montalto di Castro e delle leghe ambientali della Sardegna che chiedono la denuclearizzazione dell'isola.

Ecco Roberto Benigni, che si mescola all'improvviso alla gente e viene riconosciuto e applaudito da decine di giovani che vorrebbero facesse l'attore-Benigni; ma il cittadino-Benigni, dopo aver scherzato appena un po', dimostra di voler essere uguale agli altri in questo corteo.

Ed ecco che s'apre davanti a tutti la stupenda piazza Navona, anch'essa — si può dire — un «messaggio» di quello che le generazioni precedenti hanno lasciato a noi, anch'essa ogni sera «centro» di cultura e di vita per tantissimi italiani e stranieri.

E finisce qui. Si scioglie così la manifestazione, con la gente ancora ferma a parlare delle sue cose, che poi sono le cose di tutti.

Un silenzio pieno di vita qualunque e quotidiana. Bello e brutto, appunto, come la vita qualunque e quotidiana.

Come quello che c'era a Kiev, prima che fossero costretti a mandar via i bambini.

Rocco Di Blasi

Bonn blocca l'accordo Cee

to di partenza, cioè a zero. Una soluzione potrebbe venire domani quando si riuniranno i ministri degli Esteri della Comunità. Ora come ora nulla impedisce che prodotti contaminati circolino liberamente dentro la Comunità, salco che i controlli nazionali, difformi per efficacia e severità da paese a paese. Di fronte al pericolo nucleare la Cee non esiste.

È una situazione assurda e carica di rischi. Resa ancor più pericolosa dal fatto che, avendo la Commissione Cee legato alla raccomandazione sul commercio interno anche il regolamento relativo allo stop delle importazioni da sette paesi dell'Europa orientale (Urss, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Jugoslavia) giudicati particolarmente esposti agli effetti di Chernobyl, pure questo provvedimento risulta bloccato.

In teoria, prodotti provenienti anche dalle zone più vicine alla regione dell'incidente, possono entrare nella Comunità, salvo i soliti, non del tutto affidabili, controlli disposti dalle varie autorità nazionali.

La cronaca del balletto che si è concluso con questo penoso fallimento è complicata. Le tappe essenziali sono state la prima decisione presa mercoledì dalla Commissione (500 becquerel per latte, 350 per i prodotti ortofrutticoli), la contestazione venuta dall'Italia, che giudicava la seconda soglia troppo «severa», l'autocritica della stessa Commissione, che aveva accettato di far ridiscutere tutto dagli esperti, il compromesso raggiunto da questi ultimi (500 il latte, 1000 le verdure a foglia larga, con una eventuale revisione giovedì prossimo), il «no» tedesco di ieri. Ci si aggiunga il silenzio ambiguo mantenuto da Parigi, che non si è mai pronunciata sulle proposte e ha agito fin dall'inizio per conto proprio, e si avrà un quadro di errori, contraddizioni e scorrettezze in cui ce n'è per tutti. Per la Commissione, che ha indicato le prime soglie con una certa leggerezza, se solo il giorno dopo ammetteva già che si dovessero ridiscutere; per la Germania, che si è assunta — forse per uno scrupolo in sé anche legittimo — la responsabilità di mandare all'aria anche quel poco su cui tutti gli altri erano d'accordo; per le strutture permanenti del Consiglio dei ministri Cee a Bruxelles che — stando a quanto è stato denunciato alla Commissione — avrebbero addirittura rifiutatodi riunirsi, ieri, per affrontare l'evidente situazione di emergenza.

Ma anche per il governo italiano, il quale, con il rifiuto di accettare la raccomandazione iniziale, si è tirato addosso il sospetto di avere davanti agli occhi più gli interessi degli esportatori che quelli della salute dei cittadini europei. Sospetto ingiusto? Forse. Forse avevano ragione «tecnicamente» i rappresentanti di Roma a denunciare il carattere ingiustificatamente restrittivo delle prime misure indicate dalla Commissione. Ma non sarebbe stato necessario tener conto del clima eccezionale che circonda questa vicenda, dell'allarme nel pubblico, della richiesta di misure eccezionali? D'altra parte, le stesse autorità italiane hanno, in patria, proibito commercializzazione e consumo proprio degli stessi prodotti che sono oggetto della raccomdazione comunitaria. Ma soprattutto, perché nessuno ha pensato che, provocando un rinvio, si sarebbe tenuto aperto un contrasto tra gli Stati membri che, in termini di inerzia e di perdita d'immagine, di guai ne aveva provocati già anche troppi?

La vita della Cee, è vero, è piena di contrasti, di rinvii e di compromessi faticosi tra i vari interessi nazionali. Molti, però, cominciavano a chiedersi, ieri, se una vicenda come questa possa essere trattata come se in gioco fossero il prezzo del grano o le giacenze del burro e non la salute e la serenità di 300 milioni di consumatori di cittadini europei.

Paolo Soldini

l'Unità
Rinascita

'86

ABBONARSI PREMIA

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155 000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Guardando la gente

per le cocche laterali. Parole d'ordine d'ogni tipo e figure tracciate a pennello. Uomini e donne sandwich in quantità, ciascuno col suo messaggio personale.

Ci vogliono pochi minuti per ritrovarsi con un autentico fascio di volantini e di stampati sotto il braccio. Ci sono sigle conosciute, testate note, come «Jonas» e «Nuova ecologia». Ma la maggioranza appaiono del tutto sconosciute. Che cos'è il «Coordinamento veneto Spazi»? A quale organizzazione corrisponde «Lotta per la pace ed il disarmo»?

TANGO. *«Tango»?! Passi che il lunedì i redattori e i direttori dell'Unità lo ricevano come tutti i lettori mortali, sorpresa rosa dentro il giornale. Ma che il prossimo numero venga distribuito in anticipo ad un corteo, è troppo...*

Cessato allarme. Si tratta della edizione del lunedì precedente, con vistosa stampigliatura pubblicitaria.

URSS. *Ieri, a Milano, Comunione e Liberazione ha indetto una «manifestazione verde» trasformatasi in una manifestazione antisovietica, piuttosto disinteressata ai problemi generali dell'energia, della sicurezza, dello sviluppo. La centrale saltata è sovietica, e il silenzio dei primi giorni, lentamente poi recuperato, ha provocato critiche giustamente severe. Nella manifestazione di Roma non c'è animosità antisovietica. Prevalgono i discorsi universalistici sulla vita e sulla Terra, equamente indirizzati alle due massime potenze e ai paesi industrializzati.*

Appare invece più sfocato il discorso politico diretto, rivolto ai partiti, alla maggioranza, al governo italiano. La critica manca così qualche bersaglio, la rivendicazione positiva trascura qualcuno degli indispensabili obiettivi concreti e intermedi.

Eppure, se le forze politiche, il Parlamento, il governo, non ascoltano questa voce politica, *mancheranno certamente ben più clamorosi bersagli.*

COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA. *È una manifestazione prevalentemente giovanile. A occhio la maggioranza sta in una fascia di età tra i 16 e i 40 anni. Ma, sempre ad occhio, sembra piuttosto rispettato il rapporto uomini-donne che esiste nella società: le donne e le ragazze non sono in minoranza.*

Nutrita la delegazione dell'infanzia.

AQUILONE. *In coda al corteo, un aquilone altissimo. Segue il corteo per un tratto, lungo tutta la piazza della Stazione Termini. Poi indugia e si ferma. Non può passare oltre: ci sono i fili della luce.*

Come produrre (e risparmiare), in quali quantità, da quali fonti, con quale grado di sicurezza e di impatto ambientale, per quale e quanto sviluppo, quel fascio di elettroni trasportato dai cavi conduttori, che va alle case, agli uffici, alle fabbriche, ai trasporti, è un problema non solo dei governi, ma anche di quelle migliaia di manifestanti ritrovatisi ieri a Roma per dire «stop al nucleare» ma che devono accettare per intero la sfida della concretezza e delle decisioni politiche necessarie.

Fabio Mussi

Dialogo sulle paure

ciò che ci si aspetta da lei?

Padre — Sicuramente sì, ma c'è qualcosa di ancora più interessante per noi a proposito di questi messaggi di regolazione perché la cellula riceve notizie anche sulla quantità delle riproduzioni che servono, fermandosi quando è necessario.

Figlio — Tutti questi messaggi partono da un centro organizzativo?

Padre — No, sono funzione dell'ordine che mette insieme le parti. Come succede nel formicaio, nell'alveare o nella famiglia dove nessuno dirige gli altri e dove ognuno però si muove all'interno di una logica comune: un derivato, forse, dell'unico messaggio che ha dato origine a tutto.

Figlio — Questo vuol dire che il tumore...

Padre — Questo vuol dire che il tumore è il risultato di un errore organizzativo. Colpita da una radiazione o da qualcos'altro una cellula riproduce se stessa in modo imperfetto e diventa meno obbediente ai messaggi di controllo. Per qualche motivo misterioso, inoltre, l'ambiente reagisce in modo inadeguato: non riesce a creare barriere sufficienti intorno ad un processo di riproduzione che genera mostri incapaci di scambiare messaggi utili (dotati di senso in ordine ad una prospettiva comune) con il resto dell'organismo.

Figlio — Stai dicendo che il tumore invia messaggi privi di senso per l'organismo?

Padre — Sì, se si fa riferimento al contesto dell'organismo. Cos'è d'altro la morte, se non l'annullamento delle possibilità di far circolare messaggi significativi all'interno dell'organismo? C'è un però, tuttavia, perché anche il tumore manda messaggi utili. Al medico che interviene, per esempio.

* * *

Figlio — Papà, ti sei mai incontrato con dei tumori psichici?

Padre — Che cosa intendi dire?

Figlio — Mi chiedo se è possibile considerare l'umanità come un organismo. Un gruppo di cellule, cioè di uomini, lavora alla costruzione di prodotti specializzati e improvvisamente sopravvaluta l'importanza della sua funzione. Inizia a sviluppare programmi per la riproduzione illimitata delle proprie attività. In condizioni normali, il resto dell'organismo, cioè l'umanità, manda messaggi con cui riprende il controllo della produzione tenendola all'interno di certi limiti. Se questi messaggi si indeboliscono, tuttavia, quel tipo di produzione cresce invadendo le zone vicine e indebolendo ulteriormente la loro capacità di mandare messaggi di controllo.

Padre — Da dove ti è venuta un'idea di questo genere?

Figlio — Dai tuoi discorsi sulla nube tossica; da quelli che mi hai fatto altre volte sui missili con testate nucleari, a Comiso e in tutte le basi del mondo; da film come «The day after» che abbiamo visto insieme lo scorso anno; dalle cose che leggo sulla vendita delle armi; dalla paura che ho avuto sentendo dire che ci sono gruppi di uomini in tutto il mondo che credono nella possibilità di risolvere i problemi della gente attraverso l'uso esclusivo dei loro ragionamenti, dei loro prodotti, di guerra o di pace; dalla debolezza, soprattutto, dei segnali con cui si risponde ai loro. Come se si sentisse oggi, nel mondo, il borbottio di un certo numero di focolai la cui tendenza all'autoriproduzione cresce. Come se non ci fossero risposte adeguate a questo borbottio. Come se prevalessero la paura e la paralisi. fino al momento in cui non ci saranno più verbi e parole.

Padre — Sarebbero questi i tumori mentali?

Figlio — Sì, se pensiamo alla mente come all'insieme delle competenze e delle conoscenze che corrispondono all'umanità nel suo complesso. Quello che manca anche qui senza che nessuno se ne accorga, papà, potrebbe essere il centro di riferimento in grado di intervenire. Il problema potrebbe essere ancora più grave di quello posto all'organismo dal tumore biologico.

Padre — Perché?

Figlio — Perché non c'è nessuno fuori in grado di ascoltare ed utilizzare, dall'interno di un altro contesto, il messaggio privo di senso che viene da questo tipo di tumore. Non ci sarà nessun medico attivo ad un altro livello, papà, capace di intervenire sui tumori mentali...

Luigi Cancrini

Craxi a Gheddafi

sizione più impegnativa di quella fin qui enunciata. «L'insegnamento che ne dobbiamo trarre — ha detto — è che nessuno, nemmeno i Paesi dotati di sistemi di sicurezza tecnologicamente assai più evoluti rispetto a quelli sovietici, può sottrarsi al dovere di porre la questione della sicurezza in primo piano rispetto a ogni altra esigenza».

La conclusione da trarre è duplice. Anzitutto si mostra necessaria «una nuova e approfondita riflessione giacché in materia di impianti nucleari è cresciuto giustificatamente nella coscienza collettiva un bisogno di certezza e di sicurezza». Inoltre è necessario anche un impegno preciso a un'informazione puntuale e dettagliata della comunità internazionale: per quanto riguarda l'Italia, «noi abbiamo caldeggiato un'iniziativa per una più efficace cooperazione internazionale e auspichiamo che ne possa emergere presto una convenzione internazionale che impegni responsabilmente le parti a cooperare in questo campo».

Sui pericoli più immediati di contaminazione radioattiva, il presidente del Consiglio ha ribadito comunque che «la situazione italiana evolve in modo favorevole, sempre che altri nubi non creino nuovi problemi».

TASSI D'INTERESSE — Craxi ne ha parlato dopo aver rilevato che il risultato conseguito a Tokio (l'inserimento dell'Italia nel nuovo gruppo dei sette ministri finanziari) comporta anche «impegni e responsabilità nella condotta della politica economica nazionale». Divengono perciò «ancora più insopportabili i ritardi della maggior parte delle nostre strutture finanziarie e creditizie: essi impongono costi elevati all'intera economia», e proprio attraverso la pratica di tassi d'interesse sproporzionatamente alti.

Dal momento che — secondo Craxi — l'inflazione va verso il 6 per cento mentre i tassi bancari sono tuttora ai livelli del dicembre scorso, il risultato è che «i tassi reali per il finanziamento alle imprese risultano in aumento nei primi quattro mesi di quest'anno». Uno squilibrio che introduce «fattori regressivi in un'economia per la quale auspichiamo uno sviluppo crescente, superiore al 3 per cento nell'86». In conclusione, «siamo sul punto di toccare tutti gli svantaggi di una situazione di tassi d'interesse troppo elevati: e bisognerà provvedere, perché non è possibile che interessi particolari mettano a rischio lo sviluppo della nostra economia». Che ne dice il Tesoro, che fa orecchie da mercante?

Antonio Caprarica

È una iniziativa:
Concessionarie e Succursali FIAT del Piemonte-Liguria e Valle d'Aosta